

Alberto Fistarollo  
Silvia Faggian

# COME PESCI FUOR D'ACQUA

Perché il mismatch evolutivo  
ci ha reso inadatti  
al mondo che abbiamo creato



FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## LA SOCIETÀ

Saggi sugli aspetti rilevanti della contemporaneità

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Alberto Fistarollo  
Silvia Faggian

# COME PESCI FUOR D'ACQUA

Perché il mismatch evolutivo  
ci ha reso inadatti  
al mondo che abbiamo creato

**FrancoAngeli**

In copertina: *Il pesce rosso che salta dall'acqua* © Mikael Damkier

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Alle nostre famiglie,  
agli amici*





# Indice

---

<b>Introduzione</b>	pag.	11
<b>1. Nuovi modi di stare male</b>	»	15
Breaking news	»	15
Troppo	»	19
Autogol	»	23
<b>2. Essere viventi</b>	»	27
Frutto del caso	»	27
Un po' di noi	»	33
Stai dritto con quella schiena!	»	35
La famiglia del Mulino Bianco	»	37
Quasi umani	»	40
Giornate arcaiche	»	42
Io, tu, noi	»	45
Saputelli	»	49
<b>3. Essere umani</b>	»	53
Turbocultura	»	53

Il bivio	pag. 58
Un uomo solo al comando	» 64
Ci siamo	» 68
Tempi moderni	» 70
<b>4. Radici</b>	» 74
La città che sale	» 74
Tira una brutta aria	» 75
La natura che cura	» 79
Indoor	» 83
Chiuso per lavoro	» 86
Un po' di equilibrio	» 88
<b>5. Compromessi</b>	» 90
Dimmi dove vivi e ti dirò chi sei	» 90
Questione di strategie!	» 93
Troppi?	» 96
Personalità veloci	» 98
<b>6. Altrimenti ci ammaliamo!</b>	» 100
L'insostenibile pesantezza dell'essere	» 100
Dolci tentazioni	» 103
Tendenze antiche, effetti moderni	» 105
Fermi	» 109
Stressati, il giusto	» 112
Di pancia	» 114
Pungoli	» 116
<b>7. Stupefacente</b>	» 119
“La roba che cucini è merda!”	» 119
“Andavo a cento all'ora...”	» 123
Animali che si drogano	» 124
Ci puoi scommettere!	» 126
Giochi antisportivi	» 128
Questa è la volta buona!	» 130
Internet delle mie brame	» 132

<b>8. That's amore</b>	pag. 137
"Se solo si impegnasse..."	» 137
Barbie e Ken	» 139
Belli e impossibili	» 143
Al sicuro	» 145
"... e io avrò cura di te"	» 148
La dolce metà	» 151
E figl so' piezz' 'e còre	» 154
Nella campana di vetro	» 158
Insieme	» 160
<b>9. Struca el botòn</b>	» 164
Deleghe	» 164
Orienteering	» 167
Nessuno nasce imparato	» 169
Bimbi digitali?	» 172
Mani in alto!	» 178
Una letta veloce	» 179
Fa' attenzione!	» 184
<b>10. L'uomo è un animale social</b>	» 189
Falò	» 189
Dipendenti dalla spazzatura	» 191
Dumb & Dunbar	» 195
Diversamente sociali	» 199
Immagini senza immaginazione	» 204
Prima di tutto, aspettiamo	» 208
Ancora cinque minuti!	» 212
A sangue freddo	» 216
Tecnomalessere	» 220
La sindrome del VIP	» 223
Severi ma giusti	» 230
<b>Bibliografia</b>	» 233
<b>Sitografia</b>	» 247



# Introduzione

---

*Il segreto per vivere a lungo è: mangiare la metà,  
camminare il doppio, ridere il triplo e amare senza misura.*  
(Proverbio cinese)

Alle 6:30 lo smartphone intona quel suo tagliente “piiiii pi-pi piiii piiiii-pi”. Paolo si sveglia, come ogni mattina, di soprassalto. Quanto vorrebbe poter dormire ancora qualche ora! Ieri sera ha lavorato fino a tardi, poi giusto il tempo di vedere qualche puntata di una serie e potersi addormentare, forse attorno all’una. La notte sembra volata, “non mi sembra nemmeno di aver riposato”, pensa tra sé.

La sua mano palpeggia il comodino alla ricerca degli occhiali, e quando li indossa sembra quasi che una fitta nebbia improvvisamente si diradi. Miopia. Ora il mondo torna a essere dettagliato. Paolo prende lo smartphone, dà un’occhiata alle notifiche, si fa un giretto sui social, legge con apprensione le news di economia. Scende dal letto a fatica, maledetto mal di schiena, “devo ricordarmi di chiamare il fisioterapista”.

Si dà una lavata veloce e si veste, notando che abbottonare i pantaloni diventa sempre più difficile, pure la camicia sembra tirare più del solito. Prende la pastiglia per la pressione. Esce. Sotto casa, la sua auto lo aspetta per un viaggio di trenta minuti, che diventano quasi quarantacinque con il traffico del mattino. Iniziano le prime telefonate. I primi messaggi vocali. La sua ex gli fa notare che questo weekend *tocca a lui*. “Come se non me lo ricordassi!”. Durante il viaggio, mentre il suo corpo guida tramite

consolidati automatismi, la sua mente si permette di vagare; in breve, Paolo viene colto dalla sua solita ansia e inizia a rimuginare intensamente: che giornata avrà il suo capo? Almeno oggi riuscirà a fare la pausa pranzo? Quella musona della sua collega lo deghnerà quantomeno di un saluto? Avranno finalmente sostituito il suo monitor? A che ora riuscirà a tornare a casa? Il suo medico di base gli avrebbe pure prescritto delle gocce, al bisogno, per gestire questi stati ansiosi. Dimenticate a casa. Altre chiamate, qualche messaggio.

Paolo parcheggia di fronte alla sua azienda, proprio a fianco del bar dove tutti fanno colazione. Nonostante dalle ultime analisi la sua glicemia fosse alle stelle, ordina i classici brioche al cioccolato e cappuccino, ingurgitati di fretta senza nemmeno percepirne il gusto; lo sguardo è rivolto allo smartphone, sul quale campeggiano nuove notifiche che meritano la sua attenzione. Prende un antidolorifico per la schiena.

Entra in azienda guardando il telefono, prende l'ascensore che lo catapultava in ufficio, dove ad accoglierlo ci sono già decine di mail da leggere. "Ma questi non dormono mai!?". Nonostante Paolo non lavori come informatico, la sua giornata prevede di rimanere per ore davanti al computer: risponde e scrive email (spesso ai colleghi di ufficio), telefona (spesso ai colleghi di ufficio) e partecipa a riunioni online. Dalla sua postazione vede altre postazioni simili alla sua, se direziona lo sguardo verso l'unica finestra, a diversi metri da lui, scorge soltanto altri edifici.

Paolo rimane al lavoro per 8-10 ore al giorno, delle quali 7-8 seduto, in cui sostanzialmente non fa altra attività che muovere le dita. Gli occhi sono affaticati, la testa sembra pesante, "la cervicale" è sempre lì a farsi sentire. Certo, non lavora proprio *sempre*, si prende diversi momenti per scrivere sulle chat, scrollare i social, controllare le notizie sportive e dal mondo. La vera e propria pausa consiste nel pranzo, un panino veloce al bar oppure una frustrante insalatona ("eppure non riesco a dimagrire"). Non sopporta il suo capo, che risulta sempre più esigente e nervoso. Con i dipendenti degli altri uffici non ha nemmeno mai parlato. Con i colleghi non andrebbe neanche male, eppure nell'aria c'è una sorta di tensione continua; Paolo non regge la competizione, che considera una notevole fonte di stress.

A fine giornata, esce dal lavoro con un accenno di mal di testa, è nervoso e decide dunque di meritarsi un aperitivo. "Andrò a correre un'altra volta". Prende l'auto, raggiunge un amico al locale, spizzica qualche patatina e beve un paio di aperitivi. Un pochino disinibito dall'alcol, scrive

a quella ragazza conosciuta su Tinder, che visualizza il messaggio ma non risponde.

Quando poi torna a casa, non vede l'ora di buttarsi sul divano. “Stasera toccherebbe pesce” legge dalla dieta scaricata un paio di giorni fa. “Figurati, c’ho una fame...”. Come spesso accade, finisce per mangiare un po’ a caso quello che trova nel frigo. Ingurgita velocemente un po’ di tutto, mentre dà un’occhiata ai social, “Perché sono tutti più realizzati di me?”, “Ah è il suo compleanno... proviamo a farle gli auguri, anche se non la sento da anni”, “Guarda quella stronza, non mi risponde eppure ha pubblicato un post un’ora fa!”, “Che macchina si è preso! Ma dove li trova i soldi?”, “Sono stati a New York, che bello... prima o poi ci dovrò andare”, “Beato lui che ha tempo di andare in palestra”.

Dopo aver cenato si piazza effettivamente sul divano, beve una birra e si addormenta davanti alla TV attorno alle 21:45. Si sveglia un’ora dopo con una notifica di una chat, si trasferisce a letto ma il sonno ormai è passato. Dà un’occhiata ai social. Recupera il PC, il tempo di un paio di puntate della sua serie, e si addormenta nuovamente.





# 1

## Nuovi modi di stare male

---

*Chissà come moriva la gente prima dell'invenzione di tante malattie.*  
(Stanisław Jerzy Lec)

### **Breaking news**

Rispetto all'enorme quantità di disturbi, malattie e problemi di salute di cui l'uomo può soffrire, per davvero pochi non si può fare assolutamente nulla. Negli anni la ricerca scientifica ha permesso alla medicina di essere più efficace e innovare continuamente le sue conoscenze e interventi. Curiamo o preveniamo con maggior efficacia patologie un tempo mortali e viviamo mediamente più a lungo. Oggi sappiamo come curare molti disturbi e tendenzialmente non moriamo più a causa di germi, microbi e batteri. La medicina moderna sa affrontare un grande numero di patologie, mentre alcune sono state eradicte del tutto. Facciamo riferimento prevalentemente a quelli che Hans Rosling (2018), superando la vecchia distinzione tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo, definiva i Paesi appartenenti al *livello 4*, ovvero quelli in cui si è diffusa la medicina moderna e il reddito medio è maggiore.

L'aspettativa di vita è sicuramente aumentata rispetto a tutta la storia umana (rispetto ad alcuni periodi molto di più, rispetto ad altri meno); soltanto negli ultimi vent'anni la speranza di vita in Italia è passata da 79,5 anni del 2000 a 82.3 del 2020 (fonte: ISTAT). Il fattore che storicamente ha

inciso maggiormente sulla durata media della vita è l'aver ostacolato efficacemente la mortalità infantile: se consideriamo solo gli ultimi decenni, fra il 1990 e il 2019, il tasso globale di mortalità sotto i cinque anni è diminuito di circa il 60% (fonte: Unicef-World Summit for Children). Basti pensare al solo impatto dei vaccini, che hanno permesso recentemente di abbattere una malattia terribile come la poliomielite anche nel territorio africano.

Possiamo perciò affermare di godere di miglior salute rispetto a qualsiasi altra epoca umana? Sicuramente sì, ma anche no. Viviamo di più e ne sappiamo di più in fatto di cura, ma ci ammaliamo comunque molto e di malattie “nuove”; da anni infatti diminuisce la mortalità ma aumenta la morbilità (OMS, 2011). In realtà, viviamo più a lungo *per il momento*, dato che alcune stime suggeriscono, per esempio, che le nuove generazioni di americani (popolo dal quale spesso importiamo modi di vivere non così salutari) vivranno meno dei loro genitori, segnalando una controtendenza significativa.

Una vita più lunga potrebbe non corrispondere esattamente a una vita nel complesso più sana. Malattie degenerative, immobilità e istituzionalizzazione non rendono sempre così appaganti gli anni di esistenza in più che ci siamo guadagnati; è evidente che diverse patologie emergono proprio perché la vita è più lunga, ma è altrettanto vero che il nostro stile di vita ne favorisce l'insorgenza. Nuovi modi di vivere, nuove tecnologie e nuovi ambienti hanno un'influenza determinante, della quale non riusciamo ancora a quantificare l'entità, sulla nostra salute psicofisica. Diabete, osteoporosi, miopia, asma, allergie, carie, mal di schiena, obesità, ipertensione, aterosclerosi, disturbi cardiaci, diversi tipi di cancro e altre patologie croniche sono invenzioni piuttosto recenti, pressoché sconosciute per gran parte della storia dell'uomo, e che sono il risultato dell'interazione di organismi antichi, quali siamo, con gli ambienti moderni. Secondo un'autorevole ricerca pubblicata su *The Lancet*, dal 1990 al 2010 l'infermità causata da malattie trasmissibili è scesa di circa il 40%, ma sono invece aumentate, in misura variabile, le già citate malattie non trasmissibili e croniche (Murray *et al.*, 2012). Gli studi condotti sui reperti antichi suggeriscono che questo tipo di patologie fosse sostanzialmente inesistente tra i cacciatori-raccoglitori; del resto, sono poco conosciute anche in alcune popolazioni attuali che, pur non del tutto “incontaminate”, vivono in maniera analoga agli antichi cacciatori-raccoglitori e che ci possono dare, in parte, un'idea delle condizioni di salute dei primi esseri

umani. Oggi possiamo considerarci come uomini dell'età della pietra catapultati in un moderno presente.

Prendiamo moltissimi farmaci, molti psicofarmaci, e in alcune situazioni siamo totalmente dipendenti dalla medicina per rimanere in vita. Molto spesso assumiamo medicinali vari che non intervengono sulla malattia, ma sui sintomi: tosse, nausea, diarrea, dolore, febbre e umore basso. Questo meccanismo *sto male-prendo il farmaco-sto meglio* allontana sempre più la persona da un reale benessere e dalla capacità di tollerare dolore e frustrazione, di ascoltare e conoscere il proprio corpo, rendendola sempre più dipendente dalle sostanze e sempre meno agente attivo per la propria salute. Fortunatamente, al contempo si sta diffondendo una cultura più evoluta, in cui sempre più medici e specialisti consigliano di abbinare al farmaco un cambio nello stile di vita o un percorso di psicoterapia.

Per quanto riguarda la salute mentale, la situazione è probabilmente anche peggiore. In tutto il mondo l'ansia colpisce ogni anno 284 milioni di persone, la depressione 264 milioni, 107 milioni fanno abuso di alcol, 71 milioni di droghe, 16 milioni hanno un disturbo alimentare; complessivamente, 970 milioni di persone vivono un problema di salute mentale (ourworldindata.org, 2018). Stanno aumentando progressivamente i disturbi psichici, pressoché in tutte le fasce d'età. È pur vero che ormai una diagnosi, per esempio, di Disturbo d'ansia generalizzata non si nega a nessuno, ed è altresì vero che siamo diventati più abili e puntigliosi nel diagnosticare le patologie mentali; basti pensare che nel 1952 la prima versione del DSM (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*), il principale manuale di riferimento, descriveva 106 disturbi in 106 pagine, mentre l'attuale DSM 5 (2013) ne raccoglie più di 370 in 1.000 pagine. Abbiamo scoperto nuovi disturbi, ne sono nati di nuovi o semplicemente siamo diventati più bravi nel diagnosticarli?

È molto complicato comprendere a fondo se il disagio complessivo sia realmente in aumento. Inoltre, le procedure per diagnosticare i disturbi cambiano, ne cambiano i criteri, quindi non è facile avere un'idea chiara della loro evoluzione. Secondo diversi studi, per esempio, la depressione non sarebbe in grande crescita negli ultimi decenni, rispetto a quanto comunemente si ritiene, ma si riscontrano invece grandi differenze tra una nazione e l'altra. Non sono ancora del tutto chiari i motivi per cui i disturbi dell'umore siano nettamente maggiori in alcune zone del mondo rispetto ad altre ma, se diamo un'occhiata ai dati degli ultimi anni,

possiamo notare come la sofferenza, soprattutto nei Paesi “evoluti”, sia davvero diffusa. La spesa di farmaci che intervengono sull’umore, in particolare ansiolitici e antidepressivi, continua ad aumentare in maniera costante. In alcune zone particolarmente popolate degli Stati Uniti si è addirittura riscontrata una quantità misurabile di antidepressivi nell’acqua e nei pesci (Schultz *et al.*, 2010)!

Soffrire cronicamente di un problema psichico accorcia l’aspettativa di vita mediamente di dieci anni, e circa 8 milioni di morti all’anno (14,3%) sono attribuibili a un disturbo mentale (Walker, McGee e Druss, 2015). Negli Stati Uniti, per esempio, una persona maggiorenne su cinque soffre di un qualche disagio psichico (51,5 milioni di adulti); la fascia di età più rappresentativa è quella che va dai 18 ai 25 anni ed è la stessa che paradossalmente riceve meno assistenza, soltanto il 38,9% (National institute of mental health, 2019); proprio in questa fascia i sintomi depressivi sono aumentati del 63% tra il 2009 e il 2017, tanto che gli autori fanno notare come tale drammatico incremento sia concomitante alla grande diffusione dei media digitali (Twenge *et al.*, 2019). Se scendiamo con l’età, la situazione si fa ancora più grave: nella fascia 13-18, si stima che quasi la metà degli adolescenti manifesti un disturbo mentale (49,5%) (Merikangas *et al.*, 2010)! In Italia, secondo i dati più recenti disponibili (indagine dell’Istituto nazionale di statistica, *European health interview survey* – EHIS) il tasso di depressione tende invece ad aumentare con l’invecchiamento e 2,8 milioni di persone, il 5,6% della popolazione di età superiore ai 15 anni, presenta sintomi depressivi, dei quali 1,3 milioni da Disturbo depressivo maggiore. Il 25,4% delle persone adulte con questi problemi soffre di limitazioni importanti nello svolgimento delle attività quotidiane. Il trend relativo al volume di farmaci antidepressivi prescritti da professionisti afferenti al Servizio sanitario nazionale (SSN) ha fatto rilevare un costante incremento nel periodo 2007-2010, una breve fase di stabilità nel biennio 2011-2012 e un nuovo aumento negli ultimi anni. Recentemente, alcuni disturbi sembrano aumentare in maniera incontrollata, soprattutto tra i bambini. Alcuni indicatori sembrerebbero allarmanti: nel report dell’ISTAT riferito all’anno scolastico 2010-2011 gli alunni certificati, secondo i criteri della legge 104, erano 139.000; a distanza di soli nove anni, nell’annata 2019-2020, il numero è più che raddoppiato, arrivando a circa 300.000 certificazioni! Cosa sta accadendo? Oggi parlare di ADHD (*Attention deficit hyperactivity disorder* – Disturbo da deficit di attenzione/iperattività) sembra assolutamente nor-

male, ma non è sempre stato così. I numeri di questo disturbo, tra diagnosi e farmaci prescritti, sono assolutamente incredibili, a tal punto da ritenere che non possano dipendere soltanto da maggiori capacità e intenzione di diagnosticarlo, seppur innegabili. Sappiamo che i sintomi dell'ADHD vengono esacerbati dallo stile di vita attuale, sedentario e molto esposto agli schermi luminosi, mentre il gioco libero in ambiente naturale sembra invece attenuarli; una vita più *naturale* potrebbe aiutare questi bambini?

I disturbi psichici possono avere una componente genetica, ma risentono molto della cultura, dell'ambiente familiare, del contesto e dello stile di vita. Insomma, questi dati non sono inevitabili, con le conoscenze attuali si potrebbe fare molto meglio. In realtà, a dispetto di quanto affermava sarcasticamente il grande James Hillman, "Cent'anni di psicoanalisi e il mondo va sempre peggio", la psicologia ha fatto passi da gigante: conosciamo meglio i disturbi e abbiamo elaborato specifici protocolli per trattarli. La sperimentazione è divenuta più accurata, l'approccio maggiormente scientifico, anche grazie all'integrazione con le neuroscienze. Inoltre, si sta lentamente allentando quell'antica e persistente dicotomia tra mente e corpo, considerando nelle teorie e pratiche psicologiche anche la componente corporea e l'essere umano nel suo complesso. Però non basta. Nonostante tutte le conoscenze acquisite, è disarmante osservare l'impotenza nel contenere questa ondata di disagio. La sensazione è sempre e comunque quella di arrivare in ritardo. Di mettere una pezza. Di reagire.

## Troppo

Il racconto dell'evoluzione umana illustra una storia lunghissima, che negli ultimi paragrafi ha mostrato degli incredibili colpi di scena. *Homo sapiens* è una specie estremamente recente, al mondo da appena 200-300.000 anni; per fare un paragone, *Homo erectus* ha abitato la terra per circa un milione e mezzo di anni! Oltre a essere nuovi sul pianeta, il nostro stile di vita attuale è estremamente recente: per il 99% della nostra storia siamo stati cacciatori-raccoglitori! L'evoluzione ha fatto sì che ci adattassimo parallelamente all'ambiente, in un lentissimo processo che ha selezionato in noi le caratteristiche più adeguate a consentire di sopravvivere e riprodurci. Poi improvvisamente tutto è cambiato, da quando l'uomo ha avuto un cervello sufficientemente potente per manipolare in maniera definitiva

l'ambiente. Progressivamente, la cultura ha stravolto uno stile di vita che durava da sempre; l'essere umano è passato dal rappresentare un qualsiasi abitante del pianeta a modificarlo rapidamente. E la cosa gli è sfuggita di mano. Tutto in poco, pochissimo, tempo. Per intenderci, se tutta l'evoluzione dell'uomo venisse paragonata a un'attuale giornata di lavoro, dalle 9:00 alle 17:00, la rivoluzione agricola arriverebbe solo alle 16:58! Le prime città attorno alle 16:59 e la rivoluzione industriale sarebbe davvero difficile da notare, alle 16:59 e 58 secondi (Cregan-Reid, 2018).

In breve, l'evoluzione culturale si è fatta più rapida di quella biologica; l'ambiente è cambiato più rapidamente di quanto abbiano potuto fare i nostri corpi e i nostri cervelli, rimasti sostanzialmente gli stessi di migliaia di anni fa. Questo ritardo adattivo, definito *mismatch evolutivistico*, si manifesta se l'ambiente che esisteva quando un meccanismo si è evoluto cambia più rapidamente del tempo necessario perché il meccanismo si adatti al cambiamento (Eaton *et al.*, 2002). Ancora, il mismatch evolutivistico avviene quando un tratto, che si è evoluto come utile in un determinato ambiente, diventa maladattivo in un altro (Lloyd, Wilson e Sober, 2011). Il nostro ambiente cambia velocemente, mentre noi rimaniamo gli stessi; siamo dunque sempre meno adatti agli stili di vita moderni, in rapida trasformazione. In sostanza, le persone nel mondo attuale è come se facessero girare software del ventunesimo secolo su un hardware vecchio di 50.000 anni (Wright, 2004). L'evoluzione biologica non permette cambiamenti così rapidi; il risultato dell'incontro tra queste due differenti velocità genera nuovi modi di stare male.

Già da alcuni decenni si raccolgono prove del fatto che la discrepanza tra il nostro livello evolutivo e gli ambienti moderni favorisca "malattie da civiltà" che insieme causano circa il 75% di tutte le morti nelle nazioni occidentali, ma che sono rare tra le persone il cui stile di vita riflette quello dei nostri antenati pre-agricoltura (Eaton, Konner e Shostak, 1988). Queste malattie sono il risultato dell'interazione tra processi biochimici controllati geneticamente e una miriade di influenze bioculturali che includono nutrizione, esercizio fisico ed esposizione a sostanze nocive (*ibid.*). Negli ultimi diecimila anni la cultura si è completamente stravolta, influenzando radicalmente il nostro ambiente, mentre i nostri geni sono rimasti sostanzialmente gli stessi; a partire dalla rivoluzione industriale, questo divario si è ulteriormente allargato a una velocità vertiginosa.